
Violenza su donne: Istat, volontarie il 55,5% delle operatrici dei Centri antiviolenza

Le operatrici che lavorano nei Centri antiviolenza sono 4.494, di cui 2.492 (55,5%) impegnate esclusivamente in forma volontaria e 2.002 retribuite. La figura professionale che più frequentemente svolge un numero maggiore di ore in forma volontaria è l'operatrice di accoglienza, che ha un ruolo chiave per le attività svolte dal Centro. È quanto emerge dal report "I centri antiviolenza" relativo all'anno 2019 diffuso oggi dall'Istat. Tra i servizi previsti dall'Intesa del 2014 tra Stato e Regioni/Province autonome sono meno erogati il servizio di supporto alloggiativo (66,5%) e quello di supporto ai minori. Tra i servizi non previsti dall'Intesa sono meno frequenti quelli di sostegno alla genitorialità (62,3%), di pronto intervento (58,8%) e di mediazione linguistica (45,9). Al Sud e nelle Isole, i servizi spesso sono erogati direttamente dai Centri mentre al Nord prevale il modello misto in cui sono coinvolti anche altri servizi/strutture territoriali. Stando ai dati diffusi, il 49,4% dei Centri antiviolenza dispone di sportelli sul territorio che forniscono servizi simili a quelli del Centro al fine di raggiungere un numero maggiore di donne. "L'82,9% dei Centri - si legge nel report - aderisce a una rete territoriale, quasi sempre formalizzata attraverso convenzioni o protocolli d'intesa/accordi (92,5% dei casi). La rete territoriale antiviolenza è coordinata prevalentemente da Enti territoriali quali Comune, Prefettura (ambiti della programmazione sociale e socio-sanitaria) o Provincia/Città metropolitana. Solo il 9,9% delle reti attribuisce al Cav la funzione di coordinamento". La forma di finanziamento principale dei Centri prevede un mix di fondi pubblici e privati (51,4% dei casi). Il 39,3% riceve esclusivamente finanziamenti pubblici, il 2,7% solo finanziamenti privati. In totale, i finanziamenti pubblici alimentano l'attività del 90% dei Centri antiviolenza.

Alberto Baviera